

Un piano e il Terzo settore

Due o tre pensieri

per non sprecare miliardi

Redazione Buone Notizie

“Purtroppo non ce n’è traccia”. Volendo partire dal bicchiere mezzo vuoto è questa la frase più ricorrente - almeno per una certa parte, ben specifica e molto importante - nell’analisi dettagliatissima cui il Forum del Terzo settore ha sottoposto il testo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) licenziato dal Governo giorni fa. La parte è quella in cui il Terzo settore sperava di vedere (e venire coinvolto in) un più forte e deciso impegno del Governo su tutto ciò che riguarda l’economia sociale. “Purtroppo - è la considerazione del Forum - nel testo non vi è cenno né all’economia sociale né alle cooperative sociali (è citata una volta l’impresa sociale), né quindi si parla mai di misure a loro favore”. Il consolidamento degli enti di natura associativa? “Nessuna misura neanche per loro. Le organizzazioni di volontariato sono citate una volta, a pagina 205, in relazione all’housing temporaneo per i senza fissa dimora”. Progetto digitale sul Terzo settore? “Purtroppo non ce n’è traccia”.

Per fortuna poi c’è anche un bicchiere mezzo pieno, almeno quello. Non era scontato. E si chiama co-progettazione. Nel senso che gli Enti di Terzo settore sono in effetti citati in diversi contesti, da quello per la valorizzazione del paesaggio rurale a quello per gli interventi contro la povertà educativa o di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, ma quello più significativo riguarda appunto la “co-progettazione” come modello di rapporto futuro con la Pubblica amministrazione.

Ora, vale la pena ricordare molto in sintesi di cosa stiamo parlando. Il Pnrr rappresenta la fetta italiana del programma Next generation Eu da 750 miliardi messo in campo dall’Europa contro la crisi pandemica. E questa fetta italiana

prevede investimenti per 191,5 miliardi di euro. Altri 30,6 miliardi sono parte di un Fondo complementare finanziato con uno scostamento pluriennale di bilancio approvato dal Governo il 15 aprile. Il totale degli investimenti previsti è perciò di 222,1 miliardi di euro. Il Pnrr è diviso in sei “missioni” e quella che interessa maggiormente il Terzo settore è la quinta, dedicata a “Inclusione e coesione”: per un valore di circa 20 miliardi da investire. In una “coprogettazione di servizi – dice il testo – che sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione consenta di fornire servizi più innovativi in un reciproco scambio di esperienze e competenze che arricchiranno sia la Pubblica amministrazione sia il Terzo settore”.

“Avremmo preferito – sintetizza Claudia Fiaschi, portavoce del Forum (*foto qui sopra*) – una maggiore valorizzazione del ruolo che il Terzo settore sta assumendo nella società e nell’economia. Non è stato così, nonostante l’impresa sociale sia stato uno dei pochi comparti in crescita anche durante la crisi. Tuttavia la co-progettazione è, per il Terzo settore, una grande opportunità. Anche una sfida impegnativa, non va nascosto: un terzo delle nostre organizzazioni è a rischio di sopravvivenza proprio per gli effetti della pandemia. Ma come Forum nazionale ci stiamo preparando, anche costruendo alleanze. La sfida ci piace, saremo pronti”.